

Questa pubblicazione è parte della  
Collana editoriale della Consulta



2012 Dibuono Edizioni

85050 Villa D'Agri (Pz)  
Via P. F. Campanile, 97  
Tel. 0975.354861 / 0975.354066 Fax  
www.lapulceweb.com [lapulceweb@tiscali.it](mailto:lapulceweb@tiscali.it)

ISBN 978-88-904973-6-0

Printed in Italy  
January 2012  
by TecnoStampa snc  
Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)

*L'Editore declina ogni responsabilità per eventuali azioni legali che dovessero essere intraprese nei confronti dell'Autore a seguito di notizie o informazioni contenute nella presente pubblicazione.*

## INDICE

Introduzione .....	pag. 5
Prefazione .....	pag. 9
Premessa .....	pag. 13

### PARTE PRIMA

#### CAPITOLO I

Le nostre fonti: le encicliche sociali .....	pag. 21
--	---------

#### CAPITOLO II

I pionieri e Luigi Sturzo: il Partito Popolare e la sua epoca .....	pag. 37
--	---------

#### CAPITOLO III

La DC. Alcide De Gasperi: progetto politico e attività di governo .....	pag. 57
--	---------

#### CAPITOLO IV

La D.C. L'Italia che cambia con Fanfani e Moro .....	pag. 79
--	---------

#### CAPITOLO V

Dalle «convergenze parallele» alla «solidarietà nazionale» .....	pag.101
---	---------

#### CAPITOLO VI

Il pentapartito: da Andreotti a Craxi .....	pag.109
---	---------

#### CAPITOLO VII

La crisi dei partiti. Il giustizialismo giacobino, il populismo, la rinascita possibile .....	pag.131
--	---------

### PARTE SECONDA - Ricordi di storie vissute

#### CAPITOLO VIII

Nelle umane tempeste, guida e rifugio: Pio XII .....	pag. 149
--	----------

CAPITOLO IX

Una grande personalità dimenticata: Luigi Gedda ..... pag. 167

CAPITOLO X

La Democrazia Cristiana e le Brigate Rosse ..... pag. 181

CAPITOLO XI

Appello per una democrazia nuova ..... pag. 201

TESTI CONSULTATI ..... pag. 205

## INTRODUZIONE

Aldo Corazzi è avvocato, professionalmente esperto nelle questioni di lavoro e di previdenza sociale, iscritto all'albo del Foro romano. Ha acquisito la sua formazione negli studi classici, ginnasio e liceo presso l'Istituto San Leone Magno dei fratelli Maristi di Roma. Lì incontrò un sacerdote, Mons. Renato Spallanzani, assistente diocesano della Giac romana, - gioventù italiana di azione cattolica - che lo chiamò a dirigere il settore giovanile - seniores-.

In tale settore si formò e si impegnò nelle varie attività di quella prestigiosa Associazione del laicato cattolico, fino a divenirne presidente regionale per il Lazio e membro del consiglio nazionale.

Collaborò anche a livello nazionale agli impegni del Comitato Civico, nato per volontà del Papa Pio XII e realizzato dal professor Luigi Gedda nel 1948 insieme a P. Lucio Migliaccio, assistente ecclesiastico nazionale, di cui Aldo fu uno dei più stimati collaboratori.

Gli fu sollecitata dagli stessi la partecipazione alla vita politica, che Aldo Corazzi realizzò con dedizione nella democrazia cristiana, che poi divenne per lui come seconda famiglia. Partecipò a varie elezioni rag-

giungendo sempre ampi suffragi popolari; dal 1971 al 1989. Fu assessore in diversi dipartimenti del comune di Roma, durante la Giunta comunale guidata dal sindaco Clelio Darida. Presiedette altresì due organismi pubblici, uno nel settore industriale e l'altro in quello agricolo: - Il Consorzio per l'area di sviluppo industriale Roma - Latina- e L'Ente regionale per lo sviluppo agricolo del Lazio.

Il suo maggiore impegno però lo dedicò al partito della Democrazia Cristiana, di cui fu consigliere nazionale e nel 1978 fu eletto all'unanimità dal congresso del Partito Segretario politico della D.C. di Roma, incarico che ricoprì fino al 1982.

In tale lasso di tempo dette nuovo impulso al partito costituendo i Comitati Politici circoscrizionali, suddivisi nelle venti circoscrizioni amministrative, i cui organismi venivano eletti dalle 103 sezioni competenti territorialmente. Aprì, con una Conferenza durata tre giorni, il confronto con i sindacati, gli imprenditori, le associazioni di categoria, le Acli, l'M.C.L, l'azione cattolica per un vasto e benefico coinvolgimento di quelle che allora venivano chiamate «le forze vive della società».

Erano quelli gli anni del più acuto terrorismo delle Brigate Rosse, che mal sopportavano l'attività della D.C., specie nei quartieri popolari di Roma.

Esse reagirono prima con minacce: la scritta sotto l'abitazione di Aldo: «Corazzi boia» e la firma con la famigerata stella a cinque punte; un volantino autentico e da esse firmato con cui intimavano: «fuori la D.C. dal territorio».

Iniziarono poi gli assalti e le aggressioni a molte sezioni della D.C, specie quelle di periferia, tentando di intimidire dirigenti, iscritti ed elettori. A tale azione di guerriglia brigatista la D.C romana, che si sentiva fatta bersaglio preferito, reagì con coraggio e tempestiva presenza nei vari luoghi presi di mira. Il Segretario Politico della D.C. romana Corazzi si spostava, spesso insieme al segretario nazionale del partito, Benigno Zaccagnini, da un posto all'altro per rianimare gli amici e per rispondere con coraggio alle B.R.

Venne poi il triste giorno dell'assalto da parte delle B.R. alla sede centrale del Comitato romano della D.C.; - erano in 20 - tutti i dirigenti di quel movimento terrorista - da Morucci alla Faranda-.

Fecero saltare con cariche di dinamite quasi tutte le stanze e sparando con i mitra sui muri fecero scendere in piazza Nicosia gli impiegati, donne e uomini, dove in un repentino conflitto a fuoco con una macchina in servizio della Polizia, le B.R. uccisero proditoriamente e alle spalle due giovani agenti Antonio Mea e Pierino Ollanu.

In memoria dei quali Aldo Corazzi fece realizzare e apporre due cippi bronzei, uno in piazza Nicosia, l'altro presso il Primo Distretto di Polizia, in piazza del Collegio romano, dove i due eroici agenti prestavano servizio. Quella mattina del 3 maggio 1979, Corazzi si salvò miracolosamente per un casuale breve ritardo nell'ora di abituale suo rientro da casa al partito.

Per la sera dello stesso giorno promosse una imponente manifestazione democratica, alla quale par-

teciparono dirigenti, parlamentari, iscritti ed elettori D.C., rappresentanze sindacali dei partiti e delle varie associazioni romane.

Dopo il crollo della D.C., di cui il nostro autore parla in questo suo libro, si è dedicato soprattutto all'esame critico delle motivazioni che determinarono il crollo del partito.

Provvide anche alla costituzione di seminari per la formazione politica dei giovani, molti dei quali sono oggi impegnati come eletti negli enti locali, regionali e in Parlamento.

Ora lo abbiamo voluto Presidente della nostra Consulta «*Futuri Temporis*» oltre che per la sua attività passata, per la sua cultura, leale amicizia e onestà, a riprova che la D.C. non fu solo quella, aggredita dal giustizialismo, ma soprattutto un'altra, di cui si dovrà dire e scrivere molto, perché molto operò per la crescita del nostro Paese.

Il Comitato Esecutivo di *Futuri Temporis* ha voluto pubblicare l'opera di storia politica per i contenuti in essa esposti e per contribuire a ricreare fiducia in una politica nuova, cui noi tendiamo con la nostra attività, attesa dal popolo che in essa ancora crede.

Antonio D'Andrea

*Segretario generale Consulta «Futuri Temporis»*

## PREFAZIONE

Ho letto, con profondo affetto e la stessa ammirazione che ha caratterizzato il mio rapporto di vera amicizia con Aldo, questa sua opera – pagine da una grande storia – come lui stesso la chiama, dell’impegno sociale e politico dei cattolici italiani.

È meritevole aver ricordato, in momenti di quasi oblio, eventi e persone, storie, motivazioni ideali e spirituali di quegli anni che si fondò, difese e salvò la democrazia in Italia, con poderoso sviluppo economico e crescita dei ceti più deboli del nostro Paese, con costante riferimento alla dottrina sociale della Chiesa.

Fui chiamato a Roma nel gennaio del 1948, dalla Diocesi di Chiusi e Pienza, dove, giovane sacerdote, ero segretario del Vescovo Mons. Baldini, con una lettera del Card. Pizzardo, indirizzata al mio Superiore Generale, su sollecitazione, presumo, del Prof. Luigi Gedda: «Le sarei molto grato se potesse concedere per tre mesi il Rev. P. Lucio Migliaccio affinché aiuti il Prof. Gedda – si tratta di cosa di alto interesse spirituale e che ritengo sarà molto gradita all’Augusto Pontefice, e perciò ho fiducia che Ella ci favorirà. Le offro anticipatamente i più vivi ringraziamenti». Quei tre mesi divennero cinquantadue anni. Essere stato vicino ad una eccezionale e cara persona come Luigi Gedda fino alla sua morte



è stato per me un grande privilegio. Vicino nei vasti e significativi impegni del Comitato Civico Nazionale, da lui fondato su provvidenziale intuizione del Santo Padre Pio XII, prima delle elezioni politiche del 1948, che furono decisive per la sopravvivenza della democrazia in Italia.

In questa lunga collaborazione, come Assistente Ecclesiastico Nazionale del Comitato Civico, con Gedda ho incontrato tante persone, moltissimi giovani. Tra quei giovani, emerse, in preparazione culturale, spirituale e nell'impegno politico, Aldo Corazzi, con il quale nacque viva amicizia e costante consultazione.

Pronto nell'intuizione per la soluzione dei problemi e sempre disponibile. Nonostante la sua giovane età aveva un'oratoria convincente e coraggio nei contraddittori con gli avversari politici che allora avvenivano nelle piazze. La sua presenza era richiesta alla nostra sede nazionale del Comitato Civico da varie parti d'Italia. Ho continuato ad essergli accanto nella sua azione politica, nel Partito della democrazia cristiana, ammirandolo per la sua passione nell'impegno e per la vasta azione di rinnovamento operata nella democrazia cristiana romana quando fu eletto, all'unanimità, segretario politico del Comitato romano della D.C., carica che ricoprì con grandi meriti dal 1978 al 1982. Non si piegò quando le Brigate Rosse lo minacciarono e strinsero in una morsa di paura molte sezioni della D.C. romana. Ricordo Aldo correre da una zona all'altra della Capitale per incoraggiare e rinfrancare dirigenti, militanti ed elettori. Anche quando l'azione del Comitato Civico si affievolì e lentamente si spense, non per nostro demerito, i miei incontri con Aldo restarono costanti per

commentare gli eventi politici e per rendere vivo nella memoria un grande passato.

Quella stagione nella quale furono gettate le fondamenta solide su cui poggiavano i punti di forza: la socialità, la giustizia, la centralità dell'uomo integrale, lo sviluppo della comunità. Quelle fondamenta sorreggono tuttora, se pur in parte, l'odierna società, aggravata, però, da inefficienza politica priva di rinnovamento etico, incapace di uscire dall'egoismo e di ritrovare la luce della speranza per il futuro. Quella luce cristiana, propria della luce di Dio, che illumina il mondo.

Ora nella mia età avanzata e in sempre più precario stato di salute, di cui rendo grazie a Dio, ho il piacere di presentare questa opera preziosa di Aldo, che ratifica il suo impegno politico ed evidenzia la sua profonda fede, ricordando pezzi scelti di storia e personaggi che la fecero grande.

Lo ringrazio per aver evocato quelle stagioni, per l'affettuoso ricordo del Prof. Luigi Gedda e per avermi collocato, con mia somma modestia, tra quelle persone che allora operarono per il bene della Chiesa e dell'Italia.

P. Lucio Migliaccio O.M.D.



## PREMESSA

Non esiste la memoria storica senza la documentazione scritta e la tradizione orale. Oggi è difficile trovare testi o trattati riguardanti il movimento politico dei cattolici in Italia degli ultimi due secoli e specie del mezzo secolo che precede il 2000. Ho provato a fare una ricerca in varie librerie anche di orientamento cattolico e il risultato è stato negativo. Esistono alcune pubblicazioni realizzate da pochi democristiani del passato, a cui va dato merito, di case editrici pur illustri ma di difficile reperimento.

Tranne le fonti specializzate, c'è un vuoto colpevole a cui gli storici dovrebbero porre rimedio. Si preferisce tacere su un'epoca che invece ha trasformato l'Italia da Paese agricolo in industriale con un miracolo di liberazione dell'uomo dalla miseria e dalla sofferenza subalterna a pochi padroni.

Ciò è avvenuto, in larga misura, per opera del movimento politico dei cattolici dal Partito popolare alla Democrazia cristiana della quale si ricorda solo l'ultimo decennio del secolo ventesimo, l'epoca del suo disfacimento operato da animi pavidi soggiogati da un giustizialismo mediatico.

Il più grande partito politico, formato, diretto e partecipato da cattolici, la D. C., seppe invece con altre

forze democratiche sollevare e ricostruire l'Italia dalla distruzione della seconda guerra mondiale. Avviò e realizzò la riforma agraria: salariati e braccianti divennero piccoli proprietari agricoli, coltivatori diretti. L'industria italiana distrutta dalla guerra in pochi anni risorse collocando il nostro Paese tra i primi sei Paesi industrializzati del mondo.

Fu riformato ed esteso il sistema previdenziale italiano specie a favore di artigiani, commercianti e coltivatori diretti.

L'Italia, dopo il secondo conflitto mondiale, che distrusse l'Europa visse un cinquantennio di pace.

L'opera politica e di Governo del paese da parte della D.C. e dei suoi alleati (PSDI, PRI, PLI, poi del PSI) è riuscita a battere democraticamente il Partito comunista italiano, che fino al 1989, anno del crollo dei sistemi dittatoriali orientali d'Europa, era collegato all'Unione sovietica e quindi pericoloso ed insidioso per le istituzioni democratiche italiane.

Si è tentato, invece, di ridurre la D.C. ad una congrega affaristica, anziché risaltarne i fondamentali e incontrovertibili successi sociali da essa ottenuti con impegno e servizio verso i cittadini, specie i più bisognosi.

A chi ha vissuto quella stagione dell'impegno attivo, profondo e proficuo del cattolicesimo politico, democratico e liberale spetta tramandare la vera storia della seconda metà del XX secolo.

Raccontandola nella sua realtà di lotte e di conquiste sociali, personali e comunitarie.

Fu una grande epopea politica che coinvolse nell'azione sociale vasti settori del mondo rurale e operaio riscattandoli da situazioni di soggezione e miseria. Tale impegno si estese anche al settore impiegatizio e

del terziario. Gli eletti al Parlamento repubblicano rappresentarono in ampia scala tali istanze trasformandole in leggi di riforma.

La Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi nacque dalle battaglie politiche del Partito popolare fondato da don Luigi Sturzo. Tutti e due eredi dell'impegno precedente dei cattolici italiani illuminati dalla dottrina sociale contenuta nella enciclica «Rerum Novarum», di Leone XIII.

Gli ultimi quattro lustri del XIX secolo contenevano in sé i semi del futuro impegno politico dei cattolici: la «Rerum Novarum» e la nascita della Società della gioventù cattolica italiana avvenuta nel 1868 per l'intuizione e la volontà di due giovani, Mario Fani di Viterbo e Giovanni Acquaderni di Bologna. Tale associazione laicale raccolse all'inizio i giovani delle parrocchie italiane, divenendo scuola di crescita nella fede, nella preghiera, nel sacrificio per portare ad altri la voce del Vangelo in un'epoca dominata da moti anticlericali. Essa crebbe, fino al primo ventennio del XX secolo, resistendo poi nei suoi circoli alla violenza fascista fino allo sbocciare più rigogliosa e vigorosa dopo il secondo conflitto mondiale.

Dal grande albero della Gioventù italiana di azione cattolica si diramavano poi robusti rami: l'Azione Cattolica Italiana raccolse in sé la stessa Giac, la G.F. (Gioventù femminile), l'Unione uomini di A.C., l'Unione donne di A.C., la FUCI, (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), i Laureati cattolici, i Maestri cattolici ecc...

L'Azione Cattolica oltre che scuola di vita, maturò in sé la futura classe dirigente della d.c. e di governo, nella quale emersero, tra gli altri, Aldo Moro, Giulio

Andreotti ed Emilio Colombo. Dai suoi circoli uscirono dirigenti del sindacalismo cristiano e dall'associazione dei coltivatori diretti, che tanto apporto avrebbero dato alla crescita civile e sociale dell'Italia.

Dall'Azione Cattolica scaturirono, nel 1948, per volere di un'altra grande figura del cattolicesimo italiano e della scienza medica, il Prof. Luigi Gedda, i Comitati civici italiani, che, con la D.C. e l'impegno totale dei cattolici italiani impedirono la vittoria elettorale del Fronte popolare, social-comunista e salvarono, allora, il 18 aprile 1948, la democrazia italiana.

Con la paterna sollecitudine del Santo Padre Pio XII, ci fu, in tale occasione, la mobilitazione dell'intero mondo cattolico, clero e azione cattolica italiana, tramite il Comitato civico italiano, con l'assistenza spirituale di due illuminati sacerdoti: Mons. Fiorenzo Angelini e P. Lucio Migliaccio, il primo per l'A.C., il secondo per il Comitato Civico. In tale storico frangente fu anche la Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi artefice di tale battaglia ottenendo quella fondamentale vittoria elettorale, 18 aprile 1948, che costituì la pietra d'angolo non solo per il consolidamento, ma soprattutto per lo sviluppo futuro della democrazia italiana, allora ancora troppo giovane e minacciata. A tale battaglia democratica parteciparono totalmente la "Coltivatori Diretti" di Paolo Bonomi, la CISL di Giulio Pastore, le ACLI, la POA (Pontificia Opera Assistenza) che tramite le varie ODA (Opera diocesana di assistenza) alleviarono tanta povertà ancora esistente in vari strati sociali del Paese.

Fede, idee, cultura, programmi, animarono profondamente l'evoluzione sociale italiana di cui furono protagonisti gli uomini della migliore classe dirigente cattolica del Paese.

Pertanto ho sentito il dovere di ricordare, se pur in senso amatoriale, quegli anni di lotte sociali, di progresso, di libertà, di democrazia.

Ho raccontato ciò ai giovani in corsi di orientamento politico, che chi scrive, ha organizzato e diretto, per chiamarli all'impegno politico e alla conoscenza delle origini e della storia d'una memorabile azione politica dei cattolici che ha trasformato socialmente, dal suo profondo e in positivo, la vita individuale e comunitaria italiana. Parte di quei giovani sono ora impegnati politicamente negli enti locali, regionali e nel Parlamento.

I cattolici in politica non possono essere ricordati, quindi, esclusivamente per gli anni bui del disimpegno, della vergognosa rinuncia di alcuni suoi dirigenti, del giustizialismo giacobino indiscriminato, che invece di processare le azioni illecite di alcuni, giudicò, condannandolo istrionicamente, tutto un Partito.

Aldo Corazzi





## **PARTE PRIMA**



## CAPITOLO I

### **Le nostre fonti: le encicliche sociali**

La storia del movimento dei cattolici in Italia ha le sue radici antiche e profonde che si estendono fino al Medio Evo, all'epoca dei liberi Comuni, delle corporazioni e delle associazioni laicali. Però l'impegno dei cattolici risorgeva nell'età moderna con le Encicliche sociali a partire dalla «Rerum novarum» di Leone XIII promulgata nel 1891. Essa è considerata, a ragione, la «Magna Charta» dell'insegnamento sociale della Chiesa cattolica.

La sua portata innovativa va riferita al periodo in cui la Chiesa era in forte polemica con alcune tendenze della società moderna e in rapporti difficili con il giovane Stato Italiano, pertanto, la Chiesa assunse un atteggiamento di «cittadella assediata» racchiudendosi nel famoso «non expedit» (ai cattolici non era consentito partecipare alla vita politica né come eletti né come elettori).

Nonostante ciò, la «Rerum novarum» apre le porte al mondo, raccoglie e porta a compimento i fermenti di azione e di riflessione di gruppi di cattolici che cercavano di tenere vivo l'impegno nel fronte sociale e politico.

Il contesto storico dell'enciclica era segnato dalla crescente diffusione delle ideologie del liberalismo e del marxismo.

I problemi sociali sorti dalla rivoluzione industriale, la drammatica condizione di vita degli operai, senza alcuna tutela, lo sfruttamento del lavoro minorile spinsero la Chiesa ad intervenire. A base della riflessione di Leone XIII è posta la «legge naturale» inserita in ogni coscienza come impronta di Dio e costituita da principi morali e universali, da cui discendono le norme del diritto naturale da rispettare e valorizzare.

L'enciclica «*Rerum novarum*» dopo aver ricondotto la questione sociale alla situazione operaia, pone alcuni principi fondamentali quali il diritto di proprietà, il giusto salario, l'intervento dello Stato nell'economia, le associazioni professionali di proprietari e di operai (corporazioni o sindacati). Invitando a superare nei fatti le dottrine allora dominanti del liberalismo e del socialismo «ingiuste nella sostanza e dannose nelle conseguenze», in quanto impostavano in maniera errata i rapporti tra lo Stato, la famiglia e la proprietà.

Per agevolare la situazione della questione operaia, Leone XIII, con lungimiranza, parla di organizzazione e associazione tese alla tutela degli «operai cristiani» che «se uniti in associazione, e saggiamente diretti, seguiranno quella medesima strada che con tanto vantaggio di loro stessi e della società, tennero i loro antenati» (n.44). «Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace quanto più sarà libera, e di questo devono persuadersi specialmente coloro che hanno dovere di provvedere al bene dei popoli» (n.45).

Con la «*Rerum novarum*» Leone XIII «conferì alla Chiesa quasi uno "statuto di cittadinanza" nelle mutevoli realtà della vita pubblica» e «scrisse una parola decisiva», che divenne un elemento permanente della

dottrina sociale della Chiesa, affermando che i gravi problemi sociali « potevano essere risolti soltanto mediante la collaborazione fra tutte le forze». Pertanto la «Rerum novarum» è divenuto il documento ispirativo e di riferimento dell'attività cristiana in campo sociale.

Dopo 40 anni da tale fondamentale enciclica, in un clima mutato parzialmente dal punto di vista economico, ma scosso dalla grande crisi economica del '29, Pio XI nel 1931 promulga la lettera enciclica «Quadragesimo anno». Essa non si identifica più solo con la questione operaia, né con i rapporti tra le classi sociali, ma abbraccia un problema più vasto e complesso, comprendente i modelli economici-sociali. Pio XI riaffermando che economia e morale devono procedere unite, pone alcuni principi nella vita economica e sociale, con l'introduzione di migliori e primarie condizioni di lavoro, sollecitando i poteri pubblici ad intervenire - entro limiti di loro competenza - a orientare il corso dell'economia.

La dottrina sociale essendo di natura teologica, e specificatamente teologico-morale, «trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone» è di competenza della Chiesa. Pertanto, essa si attua all'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo e si manifesta negli sforzi che singoli, famiglie, operatori culturali e sociali, politici e uomini di Stato mettono in atto per darle forma e applicazione storica». Su questa strada si sono messi ugualmente i Papi nell'era contemporanea.

Infatti, Giovanni XXIII nel 1961 con la enciclica «Mater et magistra» apre la questione sociale alla dimensione internazionale ed al rapporto tra popoli ricchi e popoli poveri. La Chiesa si fa portavoce di

una concezione forte della convivenza sociale, basata sul fondamentale principio «che i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le costituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale» (n. 203).

Nel 1963 Giovanni XXIII con l'enciclica «*Pacem in terris*» introduce elementi di indubbia novità, con una sorta di «nuovo corso» del magistero pontificio.

Questi elementi comportano ed individuano i principali obiettivi della giustizia sociale, incoraggiando le forze morali storicamente capaci di rendere presenti ed operanti nel mondo la giustizia e la pace.

Paolo VI, nel 1967 con la enciclica «*Populorum progressio*» si distanzia dai canoni caratteristici del magistero sociale preconciare, nel mentre, fa appello alla presa di coscienza invitando all'azione, l'enciclica non offre modelli per soluzioni prestabilite al problema dello sviluppo dei popoli, ma dà orientamenti poiché tale sviluppo sia vero, plenario, integrale e solidale: «oggi, il fatto di maggior rilievo [...] è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale (n.3). Lo sviluppo a vantaggio di tutti risponde all'esigenza di una giustizia su scala mondiale che garantisca una pace planetaria e renda possibile la realizzazione di «un umanesimo planetario», governato dai valori spirituali. «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace», afferma Paolo VI nell'enciclica «*Populorum progressio*», che può essere considerata come un ampliamento del capitolo sulla vita economico-sociale del documento del Concilio Ecumenico Vaticano II «*Gaudium et spes*».

L'enciclica traccia le coordinate di uno sviluppo integrale dell'uomo e di uno sviluppo solidale dell'umanità: «due tematiche giuste che sono da considerarsi

come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'enciclica».

Paolo VI, il 4 maggio 1971, con la Lettera apostolica «Octogesima adveniens» nel clima turbolento di contestazione marcatamente ideologica di quegli anni, riprende l'insegnamento sociale di Leone XIII e lo aggiorna, in occasione dell'ottantesimo anniversario della «Rerum novarum». Il Papa nella Lettera riflette sulla società post-industriale con tutti i suoi problemi, rilevando l'insufficienza delle ideologie e rispondendo a tali sfide: l'urbanizzazione, la condizione giovanile, la situazione della donna, la disoccupazione, la discriminazione, l'emigrazione, l'incremento demografico, l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale, l'ambiente naturale.

Con Giovanni Paolo II l'insegnamento in materia sociale è vasto ed illuminato dalla carità, che «rappresenta il più grande comandamento sociale. Essa rispetta gli altri e i loro diritti. Esige la pratica della giustizia e soltanto essa ce ne rende capaci. Essa ispira una vita che si fa dono di sé».

Novant'anni dopo la «Rerum novarum» il 14 settembre 1981, Giovanni Paolo II dedica l'enciclica «Laborem exercens» al lavoro, inteso come bene fondamentale per la persona umana e la sua dignità, come fattore primario dell'attività economica e chiave di tutta la questione sociale, delineando una spiritualità e un'etica del lavoro, nel contesto di una profonda riflessione teologica e filosofica.

Giovanni Paolo II, commemorando poi il ventesimo anniversario della «Populorum progressio», promulgava, il 30 dicembre 1987, la enciclica «Sollicitudo rei socialis» e affrontava nuovamente il tema dello



sviluppo, su due direttrici: «da una parte, la situazione drammatica del mondo contemporaneo, sotto il profilo dello sviluppo mancato del Terzo Mondo, e dall'altra, il senso, le condizioni e le esigenze di uno sviluppo degno dell'uomo». Aggiungendo «il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè di ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell' "essere" dell'uomo».

Il grande Pontefice, Giovanni Paolo II, il 1 maggio 1991 a cento anni dalla «Rerum novarum», promulgava la lettera enciclica «Centesimus annus», la sua terza enciclica sociale, da cui si risalta la continuità dottrinale di cent'anni di magistero sociale della Chiesa. Il Papa tra l'altro ricorda che «il principio, che oggi chiamiamo di solidarietà...è stato più volte enunciato da Leone XIII col nome di amicizia; da Pio XI designato col nome non meno significativo di carità sociale...., mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, lo definiva civiltà dell'amore».

Giovanni Paolo II dopo aver dedicato particolare attenzione agli avvenimenti dell'anno 1989, con il crollo del sistema sovietico, sostiene un apprezzamento per la democrazia e per l'economia libera, nel quadro di un'indispensabile solidarietà. Nella consapevolezza che «la Chiesa non ha modelli da proporre» (n.43), ma offre all'impegno di tutti un orientamento ideale indispensabile per un umanesimo culturale ed economico rispettoso della totalità dell'uomo.

Articolata appare la risposta alla domanda se il capitalismo, risultato vincente, sia da proporre anche ai Paesi del Terzo mondo come via di progresso economico e civile. Se per «capitalismo» si intende un siste-

ma di «economia libera» e cioè un sistema economico che riconosca il ruolo fondamentale dell'impresa, del mercato, della proprietà privata, della libera creatività nel settore economico, allora la risposta è senz'altro positiva. Se invece «capitalismo» si intende un sistema in cui la libertà nel settore economico non è inquadrata in un contesto giuridico che ponga l'economia al servizio della libertà umana, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa (n.42).

Nel capitolo conclusivo intitolato «L'uomo è la via della Chiesa» si afferma che «la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione in quanto tale, annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo a ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce, l'enciclica si occupa dei diritti umani e di ciascuno e, in particolare, del «proletario», della famiglia e dell'educazione, dei doveri dello Stato, dell'ordinamento della società nazionale ed internazionale, della vita economica, della natura, della guerra e della pace, del rispetto della vita dal momento del suo concepimento fino alla morte» (n.54).

Benedetto XVI, pur non avendo fin ora promulgato una specifica enciclica sulla questione sociale ha però manifestato in materia il suo pensiero con la lettera enciclica «Deus caritas est» promulgata il 25 dicembre del 2005.

«L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche compito per l'intera comunità ecclesiale e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve

praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva fin dai suoi inizi» (n.20).

«Con il passare degli anni e con il progressivo diffondersi della Chiesa, l'esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei Sacramenti e l'annuncio della Parola, praticare l'amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere, appartiene alla sua essenza tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola. (n.22).

Nella successiva Enciclica «Caritas in veritate» del 29 giugno del 2009, Benedetto XVI, affronta in maniera più ampia la questione sociale con la sua specifica dote di Maestro Teologo.

Da questi due richiami si scopre la grande sensibilità e l'interiore profonda determinazione di Benedetto XVI a voler continuare la insostituibile missione della Chiesa per l'uomo integrale e i suoi diritti naturali e civili.

Al pur fugace esame effettuato del Magistero universale dei Papi, in materia della dottrina sociale della Chiesa che si è espresso nelle lettere encicliche, vanno aggiunti sempre nello stesso argomento i Radiomessaggi di un grande Papa, Pio XII, che governò la Chiesa a cavallo della seconda guerra mondiale, l'immane flagello, fino agli anni della ricostruzione materiale e della guerra fredda. Oltre che porre le basi di un mondo migliore, più giusto e solidale tramite i suoi

radiomessaggi natalizi, Pio XII delineò con riflessione magistrale, un nuovo ordine sociale, governato dalla morale e dal diritto centrato sulla giustizia e sulla pace. Negli anni della guerra e del dopoguerra il magistero sociale di Pio XII rappresentò per molti popoli di tutti i continenti e per milioni di credenti e di non credenti, la voce della coscienza universale, interpretata e proclamata in intima connessione con la parola di Dio. Con la sua autorità morale e il suo prestigio, Pio XII portò la luce della speranza cristiana a innumerevoli uomini di ogni categoria e livello sociale.

Durante l'orrore della guerra attuò la carità e l'amore verso ogni uomo, di ogni religione o manifestamente ateo, facendo spalancare le porte di monasteri, di chiese e organismi religiosi ai ricercati e perseguitati dalle dittature crudeli del tempo.

Per questo fu chiamato «Pastor angelicus» e «Defensor civitatis» salvando Roma, con i suoi autorevoli interventi, dalla sua distruzione bellica. Anticipando le attuali forme organizzate di carità fece disporre l'apertura di mense per gli affamati già provati dalle lunghe sofferenze della guerra; fece arrivare ad ogni diocesi e parrocchia viveri per il sostentamento delle popolazioni sofferenti.

Al richiamo effettuato fin qui sinteticamente al Magistero della Chiesa Cattolica vanno aggiunti brevi riferimenti sulla natura della dottrina sociale:

1) essa non è stata pensata dall'inizio come un sistema organico, ma si è formata nel corso del tempo, attraverso i numerosi interventi del Magistero sui temi sociali;

2) non è un sistema ideologico o programmatico, teso a definire e comporre i rapporti economici, poli-

tici e sociali, ma «una categoria a sé»: essa è «la curata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale.

Suo scopo principale è di interpretare tali realtà esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; far orientare, quindi, il comportamento cristiano» (*Sollicitudo rei socialis*, 41);

3) la fede e la ragione costituiscono le due vie conoscitive della dottrina sociale, essendo due le fonti alle quali essa attinge: la Rivelazione e la natura umana. Il conoscere della fede comprende e dirige il vissuto dell'uomo nella luce del mistero storico - salvifico nel rivelarsi e donarsi di Dio in Cristo per noi uomini. Questa intelligenza della fede include la ragione, mediante la quale essa, per quanto possibile, spiega e comprende la verità rivelata e la integra con la verità della natura umana, attinta al progetto divino espresso dalla creazione, ossia la verità integrale della persona in quanto essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, con gli esseri umani e con altre creature. (cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* pag. 38 - Ed. Vat.);

4) la dottrina sociale della Chiesa si giova di tutti i contributi conoscitivi, da qualunque sapere provengano, e possiede un'importante dimensione interdisciplinare: «per incarnare meglio in contesti sociali, economici e politici diversi e continuamente cangianti l'unica verità sull'uomo, tale dottrina entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli opposti» («*Centesimus annus*», n.59).

La dottrina sociale non offre soltanto significati valori e criteri di giudizio, ma anche le norme e le direttive d'azione che ne derivano. Con tale dottrina, la Chiesa non persegue fini di strutturazione e organizzazione delle società, ma di sollecitazione, indirizzo e formazione delle coscienze (Cfr. Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa. Ed. Vaticana pag. 43).

Le encicliche sociali da Leone XIII a Giovanni Paolo II pur riferendosi ai vari problemi dei tempi in cui esse furono elaborate sono servite a creare i costruttori di un mondo nuovo e gli uomini di pensiero per sollevare l'umanità dalle proprie sofferenze.

È proprio la Chiesa che con Leone XIII, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Concilio Vaticano II, Paolo VI, Giovanni Paolo II e l'attuale Pontefice Benedetto XVI, sta dando più che in ogni altra epoca il contributo più valido alla ricerca, alla conoscenza e alle soluzioni degli elementi della crisi con alcune visioni globali e dense d'attualità storica. Esse sono state e rimangono le sole a prospettare sulla problematica mondiale, specie negli ultimi anni, i reali interessi di tutti gli uomini, piuttosto che le deformate e le interessate interpretazioni delle parti in urto politico.

Per il superamento poi dei punti morti della crisi, la Chiesa Cattolica, sta fornendo esempi coraggiosi di aggiornamento in se stessa, una carica ottimistica di speranza nella fraternità mondiale e nella pace, energie spirituali di continuo rilancio del sacro come tutela e lievito vero degli stessi ideali umani e delle realtà terrene.

Le encicliche sono documenti che appartengono certo alla storia della Chiesa, ma in modo speciale a quella dell'uomo.

«La Chiesa ha infatti la possibilità di offrire una visione globale dell'uomo e dell'umanità che Le è propria, che è Sua caratteristica, espressiva del suo contenuto dottrinale e spirituale» («Populorum Progressio» n. 13). La Chiesa, il Vangelo svolgono il tema dell'umanesimo con efficacia. Ogni uomo e tutto l'uomo si deve sviluppare perché si possa parlare di uno sviluppo umano. È un dovere personale di ciascuno, delle comunità di fronte a Dio, una vocazione. Lo sviluppo economico rappresenta una parte necessaria dell'espansione e della crescita umana, però, la crescita economica e la tecnica, non debbono diventare tecnocrazie, ma essere al servizio delle persone. Per svilupparsi, la persona deve crescere anche spiritualmente, culturalmente, moralmente ecc... non basta l'economia e la tecnica; l'umanità ha bisogno anche delle menti, del pensiero, del saper scoprire i valori morali, l'amicizia, l'amore, la contemplazione. Non c'è sviluppo se non vengono eliminate le disuguaglianze tra gli uomini, tra le classi e tra i popoli, risanato l'urto tra le civiltà e le generazioni, salvati i valori tradizionali, trovata la via del rinnovo e del progresso legittimo.

Sono da eliminare condizioni meno umane, privazioni materiali, la miseria e l'analfabetismo, lo sfruttamento, l'oppressione e gli abusi. Bisogna realizzare condizioni più umane; il superamento della miseria e dei flagelli fisici, il progresso della cultura e dell'istruzione, riaffermazione dello spirito di uguaglianza, il riconoscimento dei valori supremi, di Dio, e della fede in Dio, la realizzazione tra tutti dell'unità nella carità: «L'uomo deve capire che non può affermare e sviluppare se stesso senza Dio e contro Dio. Il vero umanesimo si apre verso l'Assoluto, l'uomo per essere e per

crescere uomo deve trascendere e superare se stesso in un modo infinito». (Cfr. S. Vagovic in Commento alla «Populorum Progressio»).

La Chiesa con la sua dottrina millenaria ha sempre privilegiato le ragioni insopprimibili della creatura voluta da Dio a sua somiglianza.

Essa conosce a fondo i fermenti rivoluzionari che hanno scosso il secolo XX sino ai drammi ed esasperazioni sanguinarie delle guerre, dalla dittatura fascista, nazional socialista a quella comunista e proprio perciò nella democrazia e nella partecipazione pone, quindi, il segreto dell'armonia sociale, dando un'interpretazione nuova ai problemi e ai fenomeni sociali.

La Chiesa attribuisce con autorità, tramite le encicliche, un valore culturale per alcuni, religioso per altri, al tragico e corale segno dei tempi collocandosi - e questo è politicamente centrale - dentro una diagnosi e dentro una proposta che riguardano uomini e movimenti lontanissimi per ideologia e per pratica politica.

È costante il suo invito a ripartire dall'uomo che lavora, non separandolo dalla sua identità di persona e dalla sua dignità di creatura.

Nel Magistero Sociale della Chiesa sono stati affrontati tutti gli aspetti tipici che caratterizzano la nostra epoca e che sono riassumibili in quanto richiamato dalla «Populorum Progressio» «Lo sviluppo integrale dell'uomo non può avvenire senza lo sviluppo solidale dell'umanità» (n, 43).

Ricorda ai popoli il «dovere della carità universale, la formazione di un mondo più umano per tutti, nel quale tutti avranno da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni sia un ostacolo allo sviluppo degli altri. La questione è grave, perché ne dipende



l'avvenire della civiltà mondiale» (n.44), «Si tratta di costruire un mondo in cui l'uomo, senza eccezione di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana» (47).

«L'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio non può in fin dei conti che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano. Non vi è dunque umanesimo vero che non sia aperto all'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che dia l'idea vera della vita umana» (n.42). Così anche nella enciclica «*Laborem exercens*» Giovanni Paolo II non pone la Chiesa «a livello di sistemi» a livello di mediazioni politiche ed economiche, ma «sceglie l'uomo», si pone, cioè sul piano etico e religioso, per offrire criteri di discernimento e di giudizio, validi non solo per i credenti ma per tutti gli uomini di buona volontà. Perciò, attendersi dalle encicliche un programma di scelte economiche o di organizzazione sociale è fuori luogo.

Esse gettano però una luce determinate sui problemi sociali più gravi con i quali tutti i sistemi socio-economici si devono confrontare.

La encicliche sono un grido di libertà e insieme di giustizia sociale, il loro messaggio riafferma, in termini nuovi, speranze mai compiutamente appagate, dove libertà e giustizia acquistano un contenuto concreto, conforme e correlato al valore centrale che deve guidare le scelte delle società. Quello del costante miglioramento spirituale e materiale dell'uomo e delle sue condizioni di vita.

Il messaggio sociale della Chiesa è un grido di libertà e insieme di giustizia sociale. È un grido di libertà perché ripropone la centralità dell'uomo nella

soluzione dei problemi del mondo. È un impulso alla giustizia sociale, perché innalza un inno alla solidarietà come irrinunciabile carattere dell'azione di ogni uomo e specie del cristiano, come elemento decisivo per affrontare i problemi più complessi e gravi della convivenza sociale.

Nelle encicliche si ritrova una costante che attraversa tutto il Magistero, che non è tecnica, ma programmatica nel senso pieno del termine: un programma per l'uomo, per la sua liberazione, per la sua elevazione, un programma per ricollocare la persona umana al centro di ogni società civile e religiosa.

## TESTI CONSULTATI

- *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* – Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Libreria Editrice Vaticana - Coordinato dal Card. Renato Raffaele Martino
- *Le Encicliche sociali – Storia del Cristianesimo 1878-2005*, La Grande Biblioteca Cristiana
- *L'Encicliche di Benedetto XVI*: a) «*Deus Caritas est*», Libreria Editrice Vaticana; b) «*Caritas in veritate*», Libreria Editrice Vaticana
- *Storia della Democrazia Cristiana*, Edizione Marietti
- *L'organizzazione politica del PCI e della DC*, Edizioni Il Mulino
- Karl Dietrich Braher, *Il novecento secolo delle ideologie*, Ed. GLF Laterza
- Lorenzo Bedeschi, *La sinistra cristiana e il dialogo con i Comunisti*, Ed. Guanda
- Gabriele De Rosa, *Luigi Sturzo fra Toniolo e Rosmini*, Istituto Luigi Sturzo
- Pietro Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Universale Paperback 1, Il Mulino

- Sandro Fontana, *I grandi protagonisti del popolarismo italiano – Sturzo – De Gasperi – Moro*, Editrice Rotas
- Luciano Radi, *La DC da De Gasperi a Fanfani*, Ed. Rubettino
- Nazareno Padellaro, *Pio XII*, Ed. S.A.I.E., Torino
- Montanelli-Cervi, *L'Italia degli anni di fango*, Ed. Einaudi
- Luigi Gedda, *Operaio di Cristo*, Editrice Orizzonte Medico
- *Il Pensiero politico*, Editore Riuniti
- *Archivio Centrale del Comitato Civico* – presso Casa Generalizia O.M.D., Piazza Campitelli, Roma



Printed in Italy  
*January 2012*  
by TecnoStampa snc  
Villa d'Agri (Pz)